

FOGLIO A QUADRETTI BIANCO

Un foglio a quadretti. Un semplice foglio di quaderno disteso, quasi lievemente appoggiato sulla neve. Lo si distingue appena, bianco su bianco, eppure colpisce. Colpisce l'attenzione di chi, come Anka, è profondamente curiosa di ogni pagina scritta o potenzialmente scritta. Il foglio è bianco, ma si vede solo da un lato... dall'altra parte ci può essere un messaggio, o un avviso, o un compito di algebra da svolgere. Chissà... Anka prosegue sprofondando, continua sul sentiero appena abbozzato, cerca i paletti o qualche ometto che lascia intravedere le pietre di cima. C'è ancora un bel po' di neve e lo scenario è come sempre magico, incantato. Qua e là il canto di un uccello che con impeto chiama la sua compagna. E' ormai tempo di nidi. Marzo è quasi al suo volgere al termine e tutto attorno si intuisce quel desiderio di rinascita che la fine dell'inverno fa presagire.

Il richiamo degli uccelli corona questa sensazione di risveglio e Anka si riscopre un po' più curiosa, aguzza un po' di più la vista per vedere se qualche traccia di verde sbuca dal manto candido. Si accorge ben presto però che la curiosità non è solo per il risveglio, ma per quel foglio bianco. Dove l'ha lasciato, là a terra? Saranno 3 anse di sentiero, 100 metri di dislivello, 10 minuti di cammino?

No, non può resistere, repentinamente si volge indietro e ritorna sui suoi passi. Di sicuro il foglio è stato portato dal vento, non può essere stato abbandonato da una persona. Non quassù. Se così fosse dovrebbe essere quantomeno strappato o stazonato e non bello liscio e integro.

Questo pensa Anka mentre cerca di individuare il punto in cui aveva scorto il foglio bianco. Ed infatti eccolo lì, adagiato immobile al suo posto. Non si è mosso, nessuna variazione. Con una certa trepidazione Anka lo raccoglie.

Lo gira e, con una forte delusione, lo trova bianco. Lo osserva più da vicino, cerca di individuare un segno, una minima traccia, ma niente. Sembra proprio un qualsiasi foglio a quadretti strappato da un quaderno e lasciato andare così, in balia del vento. Chissà da dove è partito? Da Bovec? Da Tarvisio? Da Arnoldstein? Anka voleva trovare qualcosa, si sente quasi offesa, arrabbiata con quel foglio stupidamente bianco. Si siede su di una pietra che affiora dalla neve. Sgancia lo zaino, appoggia i bastoncini. Piega in 4 il foglio e lo ripone nella tasca. E...se ci fosse un messaggio cifrato? Fare questo sciocco pensiero e sentirsi trasportare vorticosamente indietro nel tempo è un tutt'uno.

Anka è bambina, ha 7 anni, ogni sabato pomeriggio va a fare la spesa in Jugoslavia. Sente il rumore della 500 bianca, è seduta sul sedile posteriore di finta pelle rossa. Sotto il sedere un plaid a scacchi bianco rosso e nero.

Lei guarda fuori dal finestrino e tiene tra le mani un foglio a quadretti bianco. Vorrebbe scrivere qualche appunto per il compito di lunedì. Ogni settimana si ripete la stessa storia, la maestra chiede di scrivere che cosa si è fatto la domenica e Anka deve raccontare sempre le stesse cose: si va a messa, si pranza con il brodo e le patate fritte e la carne lessata. Il pomeriggio con la mamma si va a trovare la nonna mentre il

papà va a guardare la partita di calcio. Sono queste le domeniche, la maestra lo sa bene, eppure ogni lunedì chiede la stessa cosa.

Anka la prossima settimana racconterà una innocente bugia, dirà che domenica sono andati in gita. Allora si è portata questo foglio e una penna per vedere se ci sono delle cose interessanti da poter raccontare. La mamma guida lentamente, si arriva al confine, primo controllo con i “nostri” dice lei. Mostra la prepusnica, il finanziere chiede se c’è qualcosa da dichiarare, lei dice di no, lui guarda dietro. Anka si fa piccola, non sa perché ma le divise le mettono paura e poi ha la sensazione che le guardie non sappiano sorridere ma sappiano solo fare la voce grossa. Il finanziere fa un cenno con la mano e la mamma ingrana la prima, un paio di strattoni, la 500 avanza un pochino e nuovamente si ferma. Secondo controllo, con “gli altri” cioè i finanziari jugoslavi. Stessa storia, mostrare la prepusnica, mettere il timbro, chiedere qualcosa, la mamma sorride, altra occhiata dentro la macchina, poi il cenno per poter passare.

A quel punto la mamma raccomanda: non fare confusione, stammi vicino, dammi una mano.

E si entra nel supermercato. La mamma si mette in fila al banco macelleria, quando è il suo turno chiede un chilo di roastbeef. Il macellaio pesa, 1 kg e 300, la mamma chiede di togliere un po’, il macellaio nicchia, discutono. Al confine si può portare 1 solo kg di carne a persona e la bambina non conta. Anka osserva e sente una certa tensione. Capisce di essere “di là” e non sa bene cosa voglia dire ma è ben consapevole che ci sono molte cose che non si devono fare. Messa la carne nella sporta a rete di plastica verde, la mamma compera un vaso di paprika dolce, quei peperoni rossi stupendi che Anka adora ma che le fanno mangiare centellinati. Una stecca di cioccolato con il ripieno di marasca, una bottiglia di sciroppo d’arancia Fructal.

La borsa viene messa in bella evidenza sul sedile anteriore, al controllo bisognerà far vedere bene che non si contrabbanda nulla. Sosta a fare il pieno di benzina. L’odore forte del carburante rimane appiccicato ai vestiti, Anka osserva ogni minimo gesto del benzinaio: aprire il cofano, svitare il tappo, riempire il serbatoio, riavvitare il tappo, controllare l’astina dell’olio, chiudere il cofano. Il tutto senza scambiare una sola parola. Pagamento in dinari.

Il fascino per i dinari ha sempre catturato Anka: quelle monetine così diverse dalle lire. Sul suo comodino, dentro la scatola dei tesori, Anka conserva 1 dinaro, una vecchia moneta da 1 lira e 1 scellino. Le tre monete della storia, come le dice sempre il suo papà, le monete di quella terra. Sovente si fa raccontare le vicende dei bisnonni e dei nonni e le favole narrate nelle 4 lingue che la bisnonna parlava fluentemente. Le diceva sempre: tu hai sangue misto, arrivi un po’ dall’Austria, un po’ dalla Jugoslavia, un po’ dalla Furlania e un po’ dalla Bisiacaria. Ad Anka sembrava molto bello, ma non era così, almeno a sentire i racconti preoccupati degli adulti e le storie di confini che venivano spostati avanti e indietro e bagnati di sangue.

Comunque, pagato il rifornimento di benzina, si era pronti per tornare a casa. Anka con il suo foglio a quadretti appoggiato sul sedile a fianco. Il rientro prevedeva il percorso inverso: dogana jugoslava, controllo lasciapassare, dogana italiana, controllo lasciapassare. Lunghissima fila di macchine alla frontiera. Ogni 4 macchine revisione totale. La mamma fa i calcoli, la 600, la 500, la 128, noi. Porca miseria, c’è il controllo. Il

finanziere guarda i documenti poi a gesti chiede di aprire il cofano, quindi il vano motore, poi fa scendere la mamma e guarda sotto i sedili, solleva i tappetini, fa scendere Anka, solleva il plaid a scacchi, guarda sotto il cappello lavorato all'uncinetto che nasconde il rotolo di carta igienica e che troneggia sul lunotto posteriore; vede il foglio bianco. Chiede che cosa è. Risposta di Anka: niente! La mamma cerca di spiegare che è una pagina di quaderno, ma non si sentono ragioni. Anka e la mamma vengono fatte entrare nel posto di polizia, il foglio fatto passare sotto la lente, osservato, passato sopra una fiamma. E Anka a dire che non ha usato inchiostro simpatico, è davvero niente.

La polizia sequestra il foglio, vengono poi fatti dei timbri particolari sulla prepuznica e per un mese non si potrà varcare la frontiera.

La fila è lunghissima dietro la 500 bianca. La mamma in un bagno di sudore si rimette al volante. Controllo italiano, tutto in regola, domanda aggiuntiva: "avete sigarette o Slivovitz?" Risposta "NO". "Apra che controlliamo", altro giro, controllo sotto i sedili, sotto i tappetini, sotto il cappelloportacartaigienica, dentro la borsa a rete, dentro la borsetta della mamma. Via libera, dito indice sull'unghia del cappello e via. Fino a quel momento la mamma non aveva mai parlato ad Anka, le prime parole, quando ormai si stava entrando sulla statale 14 verso Monfalcone: "Guai a te se la prossima volta ti porti dietro qualcosa". Chiuso.

Il garrire di una risata giovanile riporta Anka nel presente, sorride di se stessa ma anche della sua capacità di lasciarsi trasportare nel tempo da una cosa così piccola come un banale foglio di carta. Due turisti salgono per il sentiero un po' sbuffando: "Grüß Gott". Che bel saluto! Le viene spontaneo rispondere con un "Mandi!". Oggi Anka ha incontrato una piccola porzione di se stessa, qui su questo crinale, dove lo sguardo spazia da un lato in terra austriaca, dall'altro in terra italiana e un po' più in là in terra slovena. Anka oggi ha contattato quella pagina faticosa della sua storia, dove pensare di attraversare una linea di confine significava trovarsi dentro un'incognita, trovarsi in una dimensione che faceva paura. Parlare di frontiera significava sentirsi diversa a contatto con diversi e da bambina, da ragazzina, percepire la diversità come negatività. Anka si sente oggi felice, serena di poter camminare su questa linea di confine, un piede in Italia e un piede in Austria, ricca di una storia evoluta, dove le frontiere sono luoghi di incontro, dove il di qua e il di là hanno significato di conoscenza, arricchimento, scambio. Arrivata sulla cima del Monte Corona (Kronalpe), dopo aver messo il timbro di vetta, si siede poco distante dalla coppia incontrata poco prima. Anka non conosce il tedesco, la coppia non conosce l'italiano, tutti e tre conoscono l'inglese ed è in quella terza lingua che si scambiano impressioni e battute. Condividono un pezzo di cioccolato, bevono un po' di tè caldo. Si scambiano gli indirizzi mail e i numeri di cellulare, ma manca dove scrivere. Anzi no! Anka prende dalla tasca il foglio a quadretti bianco, lo strappa a metà. Ecco fatto: c'è lo spazio per nuove amicizie di frontiera.

Slivovitz1332011